La «pedagogia» di Martha Nussbaum

Approccio alle capacità e sfide educative

A cura di Giuditta Alessandrini

Le Scienze dell'apprendimento: Cognizione e Formazione

Saggi

FRANCOANGELI

LE SCIENZE DELL'APPRENDIMENTO

Cognizione e Formazione

Collana diretta da Umberto Margiotta

Le scienze dell'apprendimento costituiscono ormai la nuova frontiera internazionale della formazione. Del resto la Pedagogia non è mai innocente, scrivevano Olson e Bruner nel lontano 1996. Ogni suo discorso o linguaggio o azione rinvia sempre ad un'idea di soggetto, di apprendimento, di mente, di società.

Le pratiche formative, tutte, (sia quelle del genitore, o dell'adulto, dell'insegnante o del formatore) sono animate e guidate da insiemi di credenze e di teorie circa il funzionamento della mente del soggetto che apprende. Ogni forma di pedagogia sottende una diversa interpretazione del soggetto che apprende, sia essa frutto di un sapere ingenuo, sia essa frutto di un paradigma interpretativo. L'educazione e la formazione si configurano, ormai, come la *radice meta-biologica strutturale del farsi uomo*.

Siffatta consapevolezza obbliga ad allargare e ad incrociare le analisi e gli studi secondo logiche e scale via via più complesse e intrecciate. Ma l'angolo prospettico di questa collana è proprio nell'intercettare quelle forme di ibridazione tra cognizione e formazione che fanno della pedagogia un irrinunciabile discorso sulla libertà del farsi uomo, e sulla sua creatività morfogenetica. Sviluppando sistematicamente un approccio *evidence based research*, e fruendo di un sistema di referee rigoroso e internazionale, i volumi pubblicati perseguono l'ambizione di rendere la ricerca pedagogica italiana comparabile con quella europea e internazionale.

L'orizzonte della pedagogia così si allarga, e sempre più si fa idoneo a promuovere uno spazio aperto e fecondo di confronto e di discussione delle pratiche formative ed educative che consenta, anche in sede di alta formazione o di formazione dei giovani ricercatori, di assicurare un continuo processo di contestualizzazione internazionale, di confronto rigoroso, e di apertura mentale dei loro studi. Tutto ciò non potrà che corroborare la qualità degli insegnamenti nei Corsi di Laurea in Scienze della formazione o della Formazione primaria.

Ciò che, infatti, è cambiato, nelle attuali pedagogie rispetto a quelle precedenti, è il punto di osservazione prospettica: *soggettivo* per quel che concerne i processi di qualificazione dell'apprendimento e i modi per analizzarlo e valutarlo; ma insieme *culturale* e *sociale* per quel che concerne la formazione delle esperienze educative e formative e delle relative teorie e politiche. Ciò che è cambiato è il modo di intendere la relazione formativa, non più centrata sul bambino come fulcro del firmamento educativo; non più univoca, nella trasmissione e nella gestione delle conoscenze, come nella esplorazione esperienziale di esse ma, invece, *specializzata* e *differenziata*, attraverso l'indagine anche empirica delle categorie della *molteplicità* (funzionale, prospettica, interpretativa), della *reciprocità* (la formazione è bidirezionale, interrelata, interdipendente), della *modificabilità* e della f*ormatività* (la costruzione della conoscenza avviene attraverso processi di negoziazione, di conversazione, di trasformazione, di innovazione).

Comitato scientifico

Umberto Margiotta (coordinatore, Università di Venezia), **Roberto Albarea** (Università di Udine), **Giuditta Alessandrini** (Università di RomaTre), **Massimo Baldacci** (Università di Urbino), **Monica Banzato** (Università di Venezia), **Luigi Binanti** (Lecce), **John Bransford** (University of Washington), Arthur L. Costa (California State University, Sacramento),**Massimiliano Costa** (Università di Venezia), **Rosemary Dore** (Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte), **Liliana Dozza** (Libera Università di Bolzano), **Roberto Melchiori** (Università Telematica Niccolò Cusano),**Loderana Perla** (Università di Bari), **Francesca Pinto Minerva** (Università di Foggia), **John Polesel** (University of Melbourne), **Jens Rasmussen** (Città di Copenhagen), **Pier Cesare Rivoltella** (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), **Giancarlo Tanucci** (Università di Bari), **Massimiliano Tarozzi** (Università di Trento), **Fiorino Tessaro** (Università di Venezia), **David Tzuriel** (University of Bar Ilan, Tel Aviv)

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio a doppio cieco. Il comitato scientifico svolge anche le funzioni di comitato di referaggio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

La «pedagogia» di Martha Nussbaum

Approccio alle capacità e sfide educative

A cura di Giuditta Alessandrini

LE SCIENZE DELL'APPRENDIMENTO
Cognizione e Formazione

FRANCOANGELI

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

L'approccio alle capacitazioni: una teoria pedagogica? Introduzione al volume, di *Giuditta Alessandrini* pag. 9

Parte I
I fondamenti dell'approccio Nussbaum: *capabilities* e welfare educativo

1. Generare capacità: educazione e giustizia sociale, di *Giuditta Alessandrini* » 17
1.1. Una premessa: la definizione del concetto di «sviluppo umano» » 17
1.2. L'approccio alle capacità: elementi distintivi » 21
1.3. La svolta dell'approccio delle capacità: inferenze in ambito educativo » 26
1.4. Educare attraverso le emozioni? » 30
1.5. La dimensione etico-politica: una strada *in salita* » 31
Bibliografia » 35

2. Competenze, Capacitazione e Formazione: dopo il welfare, di *Umberto Margiotta* » 39
2.1. Dopo il welfare cosa? » 39
2.2. Razionalità economica e razionalità educativa » 45
2.3. *Capability* come capacit-azione » 52
2.4. Capacitare l'innovazione: oltre le competenze, gli apprendimenti esperti » 54
2.5. Capacit-azione e formazione: verso il welfare delle capacit-azioni » 59
Bibliografia » 60

3. Educazione permanente e democrazia: il contributo di M. Nussbaum, di *Maria Luisa De Natale* pag. 64
3.1. Globalizzazione ed educazione » 64
3.2. L'educazione permanente come affermazione di un nuovo umanesimo » 38
3.3. La costruzione «di una nuova persona sociale» per una rinnovata democrazia » 76
3.4. Educazione alla mondialità e alla democrazia e nuova cittadinanza » 82
Bibliografia » 84

4. Intercultura e mondialità nella prospettiva educativa di Martha Nussbaum, di *Donatello Santarone* » 86
4.1. La democrazia è un pigro cavallo di razza » 86
4.2. L'attacco ai saperi umanistici » 90
4.3. L'uomo onnilaterale » 91
4.4. La cittadinanza mondiale » 93
4.5. Il dominio imperiale dell'Occidente » 95
4.6. Le guerre del Nuovo Ordine Mondiale » 98
4.7. La linea del colore » 101
Bibliografia » 105

5. Educare alla cittadinanza globale in prospettiva interculturale: il contributo di Martha Nussbaum, di *Massimiliano Fiorucci* » 107
5.1. Migrazioni, globalizzazione, interdipendenza » 107
5.2. Migranti e minoranze linguistico-culturali » 110
5.3. Educare alla democrazia, alla cittadinanza mondiale, all'intercultura » 114
Bibliografia » 119

Parte II
Dimensioni educative dell'approccio alla *capability* negli habitat sociali e scolastici

1. Le opportunità di apprendimento nella formazione superiore. Prospettive internazionali secondo l'approccio di Martha Nussbaum, di *Piergiuseppe Ellerani* » 123
1.1. Introduzione » 123
1.2. Le prospettive di sviluppo dell'Higher Education nel panorama internazionale » 124
1.3. L'apporto del pensiero di Martha Nussbaum nello sviluppo dell'Higher Education » 128

1.4. Una diversa qualità dell'Higher Education pag. 133
1.5. La Higher Education: contesto capacitante e agentivo » 141
1.6. Conclusioni » 150
Bibliografia » 152

2. Il contributo del «*capability approach*» all'educazione degli adulti, di *Alessandra Gargiulo Labriola* » 156
2.1. Alcune premesse » 156
2.2. Il *capability approach* nel quadro dei processi dell'apprendimento adulto » 162
2.3. Il *capability approach* nei contesti dell'educazione e della formazione » 166
Bibliografia » 168

3. Gender Mainstreaming e *capabilities approach* nella formazione alla cittadinanza, di *Laura Moschini* » 170
3.1. Educazione alla cittadinanza » 170
3.2. Gender/genere e capacità » 174
3.3. Le capacità e il Gender Mainstreaming » 177
3.4. Coltivare l'umanità. Preferenze e mainstreaming » 183
3.5. Gender Mainstreaming e capacità nella formazione alla cittadinanza » 189
Bibliografia » 194

4. L'immaginazione al potere secondo Nussbaum: terapia delle passioni e autogoverno, di *Fabrizia Abbate* » 196
4.1. La terapia delle emozioni: un'educazione politica » 198
4.2. Pedagogie narrate e immaginazione pubblica » 205
4.3. Scelte di giustizia, scelte di amore » 209
Bibliografia » 212

5. Capacitare l'innovazione sociale, di *Massimiliano Costa* » 214
5.1. Innovazione sociale e sussidiarietà » 214
5.2. Il ruolo dell'educazione per la sussidiarietà e l'innovazione sociale » 216
5.3. Dare forma alle capacitazioni per un nuovo diritto di cittadinanza » 218
5.4. La libertà come spazio di riflessività e partecipazione consapevole » 220
5.5. Promuovere l'*agency* per l'innovazione sociale » 223
Bibliografia » 225

Martha Nussbaum » 229

Gli autori » 231

L'approccio alle capacitazioni: una teoria pedagogica? Introduzione al volume

di *Giuditta Alessandrini*

L'opera che presentiamo si focalizza sulla valenza che gli studi di Martha Nussbaum hanno in ambito educativo e pedagogico, ovvero su quella che si può definire la «pedagogia implicita» dell'autrice nordamericana.

Il *capability approach*[1] («approccio alle capacitazioni») elaborato nelle opere più note della Nussbaum chiama in causa *tout court* l'intreccio tra due motivi interni all'argomentare pedagogico: il tema dell'educabilità umana ed il tema dello sviluppo e della crescita come autorealizzazione.

L'elemento centrale è la domanda relativa al *come* valorizzare il potenziale delle persone, ovvero le *capabilities* e *perché* quest'azione di sostegno possa essere garanzia di un welfare giusto ed efficace.

Nell'opera della studiosa abbiamo potuto riscontrare, dunque, insieme ai colleghi coautori del volume, molte «tracce» di pedagogico, nel senso che molte delle questioni trattate hanno un tessuto di argomentazioni che richiama questioni proprie del «congegno» pedagogico.

Tra queste ultime, ci preme ricordare soprattutto alcuni temi-chiave:

- la fiducia nell'educabilità umana come categoria stessa dell'approccio alle capacitazioni, ovvero prerequisito fondante;
- la visione delle *emozioni* come chiave cognitiva e fonte di giustizia nelle relazioni interpersonali;
- la fiducia nell'etica dell'*essere in relazione* come collante di una società che può definirsi buona e giusta;
- la profonda convinzione nell'approccio alla ricognizione delle condizioni per lo sviluppo umano, dell'esigenza di superamento di un approccio teso al mero utilitarismo razionalistico.

1. In riferimento all'analisi del termine *capability* si rimanda all'ottima analisi semantica presente nel contributo di Margiotta. Gli autori del volume hanno comunque fornito nei loro contributi definizioni «autonome» e personali del costrutto.

La Nussbaum è un'autrice ormai molto conosciuta per il pubblico italiano che da anni la segue intensamente, grazie all'intelligente lavoro di traduzione che alcune case editrici sono riuscite a realizzare, e, di conseguenza, al successo del suo pensiero tra studenti, insegnanti, lettori di vario tipo ed estrazione culturale.

È un'autrice prolifica che ha accompagnato la sua carriera di studiosa ad un impegno in prima persona nei confronti di alcune problematiche molto sentite anche negli *States*, come le battaglie delle donne per una politica di sostegno alle questioni di «genere», la rivendicazione della difesa della cultura umanistica di fronte al rischio della sua progressiva scomparsa nelle scuole, la valorizzazione della cultura nei processi educativi, ed infine la giustizia sociale e la tutela dei diritti delle minoranze etniche e culturali.

È per tutto questo che la *nostra* autrice non si può non definire una pedagogista impegnata, oltre che studiosa *in primis* di filosofia.

L'eredità culturale alla quale la Nussbaum attinge è quella della filosofia greca antica, *in primis* la lezione socratica ed aristotelica fino alla riflessione sul sociale mediata dal grande filosofo e pedagogista John Dewey, professore dal 1894 al 1904 nella prestigiosa Università di Chicago.

L'universo culturale della Nussbaum si è arricchito anche grazie al pensiero di studiosi incontrati durante il cammino e che hanno profondamente influenzato il suo pensiero: tra tutti l'economista premio Nobel Amartya Sen a cui la lega una profonda riconoscenza per il lavoro comune sul *capability approach*.

Il primo elemento che a mio giudizio ha suscitato l'esigenza di comprendere meglio il pensiero della Nussbaum è emerso leggendo il suo volume forse più noto, *Non per profitto* (2011), dove espone la «visione» dello sviluppo umano secondo una valenza che va al di là di un approccio meramente centrato sul PIL. Mi sono chiesta come poteva essere interpretato nel suo significato più pieno il concetto di «*capability*», quali dimensioni contenesse e quali fossero gli aspetti più significativi per una possibile teoria educativa di tipo «pedagogico-politico».

Mi è sembrato che ci fosse, tra gli amici e colleghi di area pedagogica, un «bisogno» avvertito inconsapevolmente di approfondire meglio il senso del pensiero della filosofa statunitense soprattutto nella direzione delle conseguenze in ambito pedagogico nei diversi campi dell'educativo, dall'intercultura al *lifelong learning*, dall'istruzione superiore, all'educazione di genere, al tema del rapporto tra etica ed educazione.

Dietro al successo ed all'intensa diffusione del pensiero della filosofa di Chicago nel nostro paese ci sono motivi reali e profonde domande di senso: tra queste la critica ad una visione sostanzialmente economicista dello sviluppo, una sensibilità sempre crescente al ruolo di nuove prospettive nelle politiche di genere, la consapevolezza del valore di politiche che

incentivino i dominii culturali, la condivisione dell'esigenza di potenziare il valore dell'educazione come condizione di giustizia sociale e di contrasto alle disuguaglianze – sempre più crescenti – a fronte del perdurare della crisi economica.

Queste considerazioni mi hanno portato a rivolgere un invito ad alcuni studiosi da tempo attenti al pensiero di Nussbaum per la richiesta di un contributo al volume centrato sul *fil rouge* dell'educazione e della formazione.

Le autrici e gli autori che ho invitato a scrivere nel volume, e che hanno accettato con generosità e sincero impegno, si interrogano – pur da diversi punti di vista – su quale implicazione di tipo «politico» – nel senso più ampio del termine – possa avere l'idea di un *welfare* centrato sul *capability approach*.

Il saggio di Umberto Margiotta parte dalla ricostruzione delle condizioni che hanno determinato il «deperimento di fatto del modello pedagogico» tra crisi del fordismo ed affermazione del modello liberista, scorgendo nel welfare delle capacitazioni – la teoria Nussbaum-Sen – un'opportunità concreta di espansione delle libertà individuali verso nuove possibili soglie di benessere e di innovazione. L'esercizio dei diritti del singolo diventa condizione effettiva di emancipazione – sia a livello individuale che collettivo – se si consolida il terreno della libera qualificazione del soggetto nella direzione dello sviluppo umano. È questo lo spazio dell'educativo ed è qui che trova linfa la responsabilità euristica del ricercatore di area pedagogica. La pedagogia implicita della Nussbaum – secondo Margiotta – fornisce alla ricerca pedagogica le condizioni di possibilità per la costruzione di discorsi dotati di senso in antitesi all'approccio fondato sulla razionalità economica.

Il saggio di Massimiliano Fiorucci si sofferma sul contributo offerto da Martha Nussbaum rispetto al tema *dell'educazione alla cittadinanza globale*. La riflessione sulla dimensione multiculturale delle società odierne (ma non solo) è fondamentale. Non è possibile comprendere e partecipare ai processi in atto senza le adeguate competenze interculturali di cui tutti i soggetti debbono dotarsi. In questa direzione è dunque riconosciuto un ruolo di grande responsabilità alle problematiche educative.

Il saggio di Donatello Santarone si propone di tematizzare i *nessi tra intercultura, educazione e cittadinanza mondiale* nel lavoro di Martha Nussbaum. Il saggio si sofferma, in particolare, sulla prospettiva umanistica dell'autrice e sulla sua critica all'utilitarismo nei sistemi d'istruzione. Nello stesso tempo rileva la parzialità dell'impianto liberale dell'autrice facendo ricorso alle categorie marxiane di critica dell'economia politica che colgono nel modo di produzione capitalistico la radice dei processi di mercificazione del sapere e dell'educazione.

Massimiliano Costa interpreta il pensiero della filosofa di Chicago come un universo di discorso fondamentale per comprendere i fattori che generano l'innovazione sociale. Predisporre le condizioni perché una persona sia in grado di funzionare ai fini di promuovere l'innovazione sociale significa creare degli spazi di interazione con gli altri membri, in cui sia possibile creare le condizioni di crescita e di maturazione di un movimento di *agency.*

Due contributi, di Maria Luisa De Natale e di Alessandra Gargiulo, analizzano il tema del *capability approach* con una particolare attenzione alla discussione in atto nel campo *dell'educazione degli adulti*.

Maria Luisa De Natale vede nel pensiero di Nussbaum la possibilità di un risveglio pedagogico rispetto al possibile superamento dell'*homo oeconomicus* di derivazione europea: la visione dell'educazione alla democrazia è riconducibile *tout court* alla prospettiva dell'educazione permanente ed alle istanze di attivazione di un nuovo umanesimo.

Alessandra Gargiulo riconduce il tema originario ad una «matrice pedagogica» atta a fornire alcune idee innovative correlate alla prospettiva dell'educazione degli adulti.

Piergiuseppe Ellerani coniuga il tema delle *capabilities* con alcuni punti controversi del *dibattito in corso sull'istruzione superiore*. Alla luce della prospettiva di Nussbaum, la formazione delle «capacità combinate» è strettamente correlata alla creazione di un contesto *capacitante* in grado di permettere l'espressione e lo sviluppo delle capacità interne di ogni persona. In tal senso l'istruzione superiore ha urgenza di esprimere – attraverso una differente interpretazione degli spazi-luoghi per l'apprendimento, le loro modalità di conduzione, l'organizzazione complessiva dei processi decisionali e partecipativi – l'essere luogo di «agentività» come una nuova misura per definire la propria qualità. Ed è su questo versante che si dovrebbero compiere sostanziali passi verso l'innovazione.

Il saggio di Fabrizia Abbate si sofferma soprattutto sul *nesso tra ragionevolezza ed emozione*. Soltanto una ragione istruita alla scuola della finitudine umana – secondo l'autrice – presterà attenzione al giudizio pratico aristotelico, alla cura dei particolari, e potrà così impegnarsi a garantire *capabilities* adeguate a tutti gli uomini e le donne, a favorire circostanze naturali e sociali che non inibiscano la libera espressione umana. Le emozioni giocano un ruolo cognitivo importante, e la pura attività intellettuale può risultare impreparata ad afferrarle e a comunicarle.

Il saggio di Laura Moschini è dedicato soprattutto alle battaglie concrete ed alla concettualizzazione che Nussbaum elabora intorno al tema della libertà delle donne e dell'esigenza di giustizia connessa a tale principio.

Il lettore può esplorare, dunque, il mosaico che emerge dal volume secondo diversi itinerari, scorgendo comunque la coerenza complessiva di un pensiero – quello della Nussbaum – che si articola in modo armonico su alcuni temi che travalicano la specificità di una singola disciplina, per affrontare questioni che riguardano il soggetto umano nella sua vicenda storica, al di là di rappresentazioni preconcette o ideologiche.

L'auspicio come curatrice dell'opera è che il volume possa contribuire a tenere acceso il dibattito per i ricercatori ed i dottorandi di area pedagogica su alcune questioni che appaiono vitali per il periodo che stiamo vivendo.

Tra queste, ritengo che siano fondamentali tre temi presenti nei contributi di ricerca della Nussbaum: *in primis* il tema del *capability approach* come alternativa e fonte di arricchimento in merito al dibattito in corso sul tema delle competenze nella versione del quadro europeo *Europa 2020.*

La «rilettura» del tema delle competenze in chiave di *capabilities* che emerge in alcuni saggi del volume (Margiotta, Alessandrini, Costa), consente infatti di travalicare una visione del comportamento competente in chiave di mera performatività, per optare verso una visione centrata sull'*agentività* ovvero su libertà sostanziali che le persone intendono raggiungere potenziando i «funzionamenti» delle proprie vite.

Un secondo ambito di grande rilevanza per la ricerca pedagogica è il tema delle *emozioni* come strumento cognitivo di tipo generativo per l'esercizio della professionalità, in particolare nell'ambito delle attività di cura. Le emozioni non sono solo il carburante che alimenta le potenzialità di un essere che ragiona, ma sono – come ci ricorda la Nussbaum nella sua teoria cognitivo-valutativa delle emozioni in un volume del 2001 – l'elemento essenziale dell'intelligenza umana.

La sfida che emerge dai testi della filosofa di Chicago nelle direzioni concettuali sopra ricordate, può essere interpretata come la testimonianza «non allineata» di un pensiero *forte* che ricostruendo un legame significativo con la tradizione socratica ed aristotelica, consente di cogliere le derive della contemporaneità, aprendo la strada ad una consapevolezza critica dei rischi di involuzione presenti nella *Weltanshauung utilitaristica* che sembra predominare nel mondo occidentale, corroso da una crisi ormai «infinita».

Le politiche formative – congiuntamente alle politiche del lavoro e dell'inclusione sociale – costituiscono il cardine per generare l'effettivo godimento dei diritti individuali e delle comunità nella direzione dell'autorealizzazione. È all'interno di quest'area che si inscrivono numerosi e significativi percorsi euristici per i ricercatori di area pedagogica.

Il senso del rispetto della dignità umana, il bisogno di contrasto alle disuguaglianze etniche e di genere, il bisogno di ricostruire le condizioni per l'esercizio di una giustizia sociale, devono necessariamente far parte

dell'*abito educativo* delle giovani generazioni verso un orizzonte sociale e politico che vede l'inclusione del diverso, l'esercizio dell'empatia e l'attenzione all'equità come assi caratterizzanti un nuovo welfare attivo e responsabile.

Ringrazio tutti i coautori del volume che con grande generosità hanno risposto al mio invito.

Un ringraziamento particolare ad Umberto Margiotta perché è proprio dalle conversazioni nei seminari e convegni della Siref che ha preso corpo l'idea di lavorare a questo volume.

Un ringraziamento, quindi, a tutti gli amici della Siref (Società Italiana di Ricerca Educativa e Formativa) ed ai dottorandi e dottori partecipanti alle Summer School negli ultimi anni.

Un ringraziamento a C. Pignalberi per il contributo al lavoro di editing ed alla cura dell'apparato bibliografico del mio saggio.

Roma, febbraio 2014

Parte I

I fondamenti dell'approccio Nussbaum: *capabilities* e welfare educativo

1. Generare capacità: educazione e giustizia sociale

di *Giuditta Alessandrini*

Non è sufficiente che l'educazione non ci guasti, ma bisogna che ci cambi in meglio.
De Montaigne, *Saggi*, Libro Primo, XXV, 1587

La vera ricchezza umana non sta nel PIL ma altrove.
Nussbaum, 2010

1.1. Una premessa: la definizione del concetto di «sviluppo umano»

Lo *sviluppo umano* può essere interpretato in diversi modi e secondo diverse prospettive che non si esauriscono nella dimensione *quantitativa* ma implicano ambiti complessi, correlati in parte alla vita sociale nella sua complessità ed in parte alla qualità della vita dei singoli individui. La focalizzazione sulla dimensione *quantitativa* della crescita produttiva di un paese e di una comunità – così come è normalmente praticata nelle indagini statistiche e sociali – si può interpretare come un approccio prevalentemente funzionale ad *un* elemento dello sviluppo, la crescita economica, categoria non identificabile *tout court* con lo sviluppo umano.

Per Martha Nussbaum (2010), infatti, il profitto è il mezzo funzionale all'esistenza umana ma «il fine dello sviluppo globale, come quello di una buona politica nazionale, è di mettere in grado le persone di vivere un'esistenza piena e creativa, sviluppando il loro potenziale e organizzandosi una vita significativa e all'altezza della loro uguale dignità umana».

Grazie al pensiero di A. Sen, della stessa Nussbaum, e di altri, è emersa negli ultimi anni la consapevolezza che occorra una rappresentazione delle *strade per la crescita* più ricca e complessa di quella rappresentata dal calcolo del PIL (Prodotto interno lordo).

Nel 1990, il Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) ha pubblicato il suo primo *Rapporto sullo Sviluppo Umano*, che introduceva l'ISU (Indice dello sviluppo umano). Secondo l'*indice dello sviluppo umano*, lo sviluppo di una nazione dovrebbe essere misurato non solo in base al reddito nazionale, com'era consuetudine fare nel passato, ma anche tenendo conto di altre variabili correlate alla qualità sociale dell'esistenza individuale, come l'aspettativa di vita ed il tasso di alfabetizzazio-

ne, la disuguaglianza multidimensionale, la disparità di genere e la povertà estrema.

Secondo l'ultimo Rapporto ISU 2013, dedicato al possibile processo di collaborazione orizzontale tra Sud e Sud, i paesi meno sviluppati possono apprendere e beneficiare dai successi delle economie emergenti del Sud.

Una buona elaborazione politica necessita di una maggiore focalizzazione sull'accrescimento delle capacità sociali, non soltanto quelle individuali. Gli individui funzionano all'interno di istituzioni sociali che possono limitare o esaltare il loro potenziale di sviluppo (Rapporto ISU, 2013).

L'approccio dello sviluppo umano (Chiappero Martinetti, Pareglio, 2009) ha profondamente influenzato un'intera generazione di politici ed esperti di sviluppo anche nell'ambito del sistema delle organizzazione delle Nazioni Unite in generale (Walker, 2012).

La tesi che motiva l'approccio allo sviluppo umano è che la crescita economica non agisce di per sé migliorando automaticamente la qualità della vita, in particolare rispetto a settori cruciali come la sanità e l'istruzione.

Martha Nussbaum, nel volume *Non per profitto* (2010), dimostra che l'incremento del PIL non agisce direttamente sulla libertà politica: si vedano ad esempio i casi di Cina ed India. O ancora si veda come gli Stati Uniti siano al primo posto come PIL ed al dodicesimo posto rispetto all'ISU (cfr. l'ISU del 2010).

Il Rapporto ISU del 2012 introduce tre «nuove» misure fondamentali per dimensionare l'indicatore di sviluppo: la disuguaglianza multidimensionale, le disparità di genere e la povertà estrema. L'ISU in questa versione viene applicato alla maggioranza dei paesi del mondo, fornendo ambiti di riflessioni sia per gli economisti che per gli studiosi sociali.

L'ISU medio mondiale è cresciuto oggi del 18% dal 1990 (e del 41% dal 1970)[2]. La Dichiarazione finale relativa dell'UNDP tenutosi ad Istanbul nel 2012 ha sottolineato in particolar modo il bisogno di strategie per lo sviluppo – sia a livello locale che globale – che siano in grado di porre una forte enfasi sul tema dell'inclusione sociale e dell'uguaglianza in riferimento al fatto che lo sviluppo economico molto spesso cammina di pari

2. Il *Rapporto sullo sviluppo umano* è una pubblicazione indipendente commissionata dalle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP). La sua autonomia editoriale è garantita da una risoluzione speciale dell'Assemblea generale (A/RES/57/264), che riconosce il *Rapporto sullo sviluppo umano* come «un esercizio intellettuale indipendente» e «un importante strumento di sensibilizzazione sullo sviluppo umano in tutto il mondo». Sono stati pubblicati autonomi *Rapporti nazionali sullo sviluppo umano* da più di 140 paesi nel corso degli ultimi due decenni. Il *Rapporto sullo sviluppo umano* è tradotto in più di una dozzina di lingue e lanciato in più di 100 paesi ogni anno.

passo con il degrado sociale ed accresce le diseguaglianze. Per raggiungere questi obiettivi occorre una mobilitazione dei capitali e delle risorse, una buona *governance* ed una piena valorizzazione delle donne attraverso l'accesso all'educazione alla salute, ai servizi di base e ad una migliore partecipazione alla forza lavoro. Il Rapporto 2010 ha dimostrato che, riducendo le ineguaglianze sociali ed economiche si possono ridurre i rischi ambientali, mentre non riuscire a rallentare il deterioramento delle situazioni ambientali si accompagna al crescere delle ineguaglianze economico-sociali.

Il tema dello sviluppo umano, sottolineando l'esigenza di potenziare le capacità umane (Cipollone, Sestito, 2010; Hesse, Ostrom, 2009) pone in primo piano l'esigenza della valorizzazione della *capacità di fare* delle persone.

All'interno di una riflessione di tipo pedagogico non si può non ricordare che l'enfasi sulla «capacità di fare» è una categoria immanente nella storia del pensiero pedagogico, da Rousseau a don Bosco, da Pestalozzi a Dewey. Si può aggiungere che la valorizzazione della prassi come agire dotato di senso verso un'intenzionalità produttiva è essa stessa parte di quello che è stato chiamato il «congegno pedagogico» (Cambi, 2004; Colicchi, 2009).

In ambito sociologico, molti studi recenti si polarizzano sull'idea di «intelligenza pratica» come cardine della capacità d'agire degli individui e di generare comunità.

Ricordo l'affascinante ricerca del sociologo Richard Sennett in *The Craftsman* (2008), primo volume di una trilogia dedicata alla maestria artigianale come abilità necessaria per vivere la quotidianità, in cui l'autore si diffonde sulle connessioni tra le abilità tecniche e la mente umana. Le botteghe artigiane – secondo Sennett – in quanto sostanzialmente luoghi di cultura, hanno elaborato nel tempo pratiche sociali, o meglio una sorta di solidarietà definita «ritualizzata».

Fin dalla Grecia antica, alla Cina ed al Rinascimento italiano, al movimento dell'*Encyclopedie*, è emersa, in modo discontinuo ma progressivo, un'idea dell'autonomia del lavoro da cui ha tratto linfa vitale l'idea del cittadino-artigiano.

Secondo Sennett, occorre, in particolar modo nella congiuntura attuale, riscoprire la valenza dell'idea di *homo faber* come cardine metodologico di politiche della formazione capaci di creare occupabilità ma anche di valorizzare il «potenziale» delle persone.

La perizia tecnica è «narrazione», è continua riflessione *circolare*, al limite può anche essere «ossessione» per la qualità; è radicata nella comunità (criteri, rituali e regole), si definisce come rielaborazione continua at-